

Giornata Missionaria Mondiale. Il Messaggio pubblicato nella domenica di Pentecoste

Nessun compromesso: nella missione il centro è Gesù Cristo

La missione non è proselitismo o mera strategia; la missione fa parte della 'grammatica' della fede, è qualcosa di imprescindibile per chi si pone in ascolto della voce dello Spirito che sussurra 'vieni' e 'vai'. Lo afferma Papa Francesco nel Messaggio - pubblicato domenica 24 maggio, solennità di Pentecoste - per l'89ma Giornata missionaria mondiale che ricorrerà il 18 ottobre. Sullo sfondo dell'Anno della vita consacrata, nel 50° anniversario del decreto conciliare "Ad gentes" e sulla scia dell'esortazione apostolica "Evangelii gaudium", il Pontefice traccia una rotta per la missione evangelizzatrice della Chiesa di fronte alle sfide odierne e alla chiamata ad andare "verso le grandi periferie" del mondo. Interpellati in prima persona i consacrati, ma il Papa ricorda che ogni battezzato ha il compito di annunciare il Vangelo con la propria testimonianza di vita.



l'ideale della missione nel suo centro: Gesù Cristo". Su questo, chiarisce, "non vi possono essere compromessi".

Vita consacrata e missione

La Giornata, esordisce il Pontefice, "avviene sullo sfondo dell'Anno della vita consacrata e ne riceve uno stimolo per la preghiera e la riflessione". Se ogni battezzato è infatti chiamato "a rendere testimonianza al Signore Gesù annunciando la fede ricevuta in dono, questo vale in modo particolare per la persona consacrata, perché tra la vita consacrata e la missione sussiste un forte legame". Tuttavia ogni battezzato è chiamato alla missione perché "chi segue Cristo non può che diventare missionario", aggiunge Francesco richiamando l'"Evangelii gaudium". Nel comando di Gesù: "andate", spiega, "sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa. In essa tutti sono chiamati ad annunciare il Vangelo con la testimonianza della vita; e in modo speciale ai consacrati è chiesto di ascoltare la voce dello Spirito che li chiama ad andare verso le grandi periferie della missione, tra le genti a cui non è ancora arrivato il Vangelo". Il Papa rammenta quindi il 50° anniversario del decreto conciliare "Ad gentes" invitando ad una sua rilettura, e sottolinea l'urgenza di "riproporre

Identificarsi con i poveri

Papa Francesco si rivolge anzitutto ai formatori negli istituti missionari, chiamati "ad indicare con chiarezza ed onestà questa prospettiva di vita e di azione" e ad "essere autorevoli nel discernimento di autentiche vocazioni missionarie". Ai giovani, "ancora capaci di testimonianze coraggiose e di imprese generose e a volte controcorrente", il Pontefice chiede di non lasciarsi "rubare il sogno di una missione vera, di una sequela di Gesù che implichi il dono totale di sé". Oggi, avverte quindi, "la missione è posta di fronte alla sfida di rispettare il bisogno di tutti i popoli di ripartire dalle proprie radici e di salvaguardare i valori delle rispettive culture". Ogni popolo ed ogni cultura ha dunque "il diritto di farsi aiutare dalla propria tradizione nell'intelligenza del mistero di Dio e nell'accoglienza del Vangelo". Ma chi sono i "destinatari privilegiati dell'annuncio evangelico"? "La risposta è chiara e la troviamo nel Vangelo stesso:

i poveri, i piccoli e gli infermi, coloro che sono spesso disprezzati e dimenticati, coloro che non hanno da ricambiare. L'evangelizzazione rivolta preferenzialmente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare". "Ciò dev'essere chiaro - il monito del Papa - specialmente alle persone che abbracciano la vita consacrata missionaria: con il voto di povertà si sceglie di seguire Cristo in questa sua preferenza, non ideologicamente, ma come Lui identificandosi con i poveri, vivendo come loro nella precarietà dell'esistenza quotidiana e nella rinuncia all'esercizio di ogni potere".

Il ruolo dei laici

"Per vivere la testimonianza cristiana e i segni dell'amore del Padre tra i piccoli e i poveri", avverte ancora il Papa, "i consacrati sono chiamati a promuovere nel servizio della missione la presenza dei fedeli laici". È necessario, scandisce, che "i consacrati

missionari si aprano sempre più coraggiosamente nei confronti di quanti sono disposti a collaborare con loro, anche per un tempo limitato, per un'esperienza sul campo", e "le case e le strutture delle missioni sono luoghi naturali per la loro accoglienza e il loro sostegno". Nel sottolineare che al servizio di coloro che non conoscono Gesù sono poste "le istituzioni e le opere missionarie della Chiesa", il Pontefice ricorda che per realizzare efficacemente questo scopo "esse hanno bisogno dei carismi e dell'impegno missionario dei consacrati, ma anche i consacrati hanno bisogno di una struttura di servizio, espressione della sollecitudine del vescovo di Roma per garantire la koinonia, così che la collaborazione e la sinergia siano parte integrante della testimonianza missionaria". Una convergenza che, chiarisce, "non equivale ad una sottomissione giuridico-organizzativa a organismi istituzionali, o ad una mortificazione della fantasia dello Spirito che suscita la diversità, ma significa dare più efficacia al messaggio evangelico e promuovere quell'unità di intenti che pure è frutto dello Spirito".

GIOVANNA PASQUALIN TRAVERSA

Giovedì intensi e molti "belli", caratterizzati dalla presenza del Papa, che dopo il discorso d'apertura "è stato lungamente con noi, per sua esplicita volontà e desiderio, per rispondere alle molte domande che i vescovi italiani gli hanno posto". È il clima della 68esima Assemblea generale della Cei, descritto la scorsa settimana, a chiusura dei lavori, dal presidente, il cardinale Angelo Bagnasco. L'incontro "a porte chiuse" con Papa Francesco, che il cardinale ha protetto con tenace riservatezza nonostante le incalzanti domande dei giornalisti, "è stato un tempo disteso che ci ha illuminato su tematiche rimaste nascoste per volere del Santo Padre, ma anche per accrescere il clima di comunione, di rispetto, di fraternità che fa tanto bene alla nostra Conferenza e alla Chiesa che è in Italia". "Quando il Santo Padre ci ha parlato di sensibilità ecclesiale, l'ha declinata in sette punti", ha detto Bagnasco illustrandoli ai giornalisti. Partendo dal primo: l'invito a "non essere timidi" nella denuncia della corruzione. A questo proposito, Bagnasco ha ricordato che esiste un documento della Cei - "Educare alla legalità" - "già datato, ma da riprendere: è un documento sempre molto attuale, che forse potremmo aggiornare". **Lavoro, scuola, famiglia** tra i temi d'attualità toccati dal cardinale. Tra le proposte per il Giubileo, "favorire in tutti i modi la celebrazione del sacramento

BILANCIO DELL'ASSEMBLEA DELLA CEI | di Maria Michela Nicolais

«È importante riuscire a farsi capire: non dalle "lobbies", ma dal popolo di Dio»

della Confessione". La prossima Assemblea straordinaria della Cei, in programma a novembre ad Assisi, sarà dedicata alla vita e alla formazione del clero, che porterà a conclusione la riflessione iniziata nell'assemblea straordinaria dell'anno scorso.

"Oggi si vuole ridefinire l'umano", il grido d'allarme del cardinale, che ha rimarcato l'importanza delle parole del Papa sulla "colonizzazione ideologica" e pensando al tema del prossimo Convegno ecclesiale nazionale di Firenze. Tra gli impegni dei vescovi, sulla scorta del Papa, quello di "essere molto attenti a farci capire, ma non da élite culturali o da lobbies, dal popolo di Dio. Una bella indicazione da elaborare nei prossimi documenti", come quello per il Congresso eucaristico nazionale in programma a Genova nel 2016. "Deve arrivare nei miei vicoli, e ciascuno deve poterne ricevere beneficio", l'auspicio del cardinale. "Indispensabile", in questa prospettiva, è il ruolo dei laici, chiamati ad essere "a pieno titolo" all'interno della comunità

ecclesiale e nei vari ambiti della società civile. "Può esserci da parte nostra la tentazione di clericalizzazione dei laici", ha ammesso il porporato. Altre indicazioni del Papa che i vescovi italiani intendono raccogliere, l'invito alla "collegialità e alla comunione", la riorganizzazione delle diocesi "per farne comunità più significative" e il ripensamento degli istituti religiosi che invecchiano. "Abbiamo pensato di chiedere alle Regioni ecclesiarie di avviare una riflessione serena, a seconda delle necessità, e di fare ipotesi a partire da situazioni concrete", ha rivelato il cardinale a proposito del riassetto delle 225 diocesi italiane.

"Senza etica pubblica non si fanno buone leggi, e le buone leggi non servono se non si osservano". Interpellato su un eventuale pronunciamento dei vescovi in merito alle prossime elezioni, il card. Bagnasco ha ricordato che "richiamare l'opinione pubblica e chi ha la responsabilità della cosa pubblica è doveroso per chiunque", è una responsabilità che "tocca anche

ai pastori e alla Chiesa". Bisogna "coniugare etica personale ed etica nazionale, di questo c'è gran bisogno", ha detto il cardinale, che ha ricordato l'urgenza dell'imperativo usato dal Papa durante il discorso di apertura ai vescovi: "Sconfessare e sconfiggere una diffusa mentalità di corruzione pubblica e privata". Se non si debella la corruzione, ha ammonito il presidente della Cei, "non c'è nessuna organizzazione che tenga", perché "le istituzioni le fanno, le mantengono e le custodiscono gli uomini".

Famiglia, lavoro e "salario di cittadinanza". "La tenuta della società non dipende dalle buone leggi, ma dipende dalla famiglia". Ne è convinto il presidente della Cei, che rispondendo ad una domanda su un eventuale esito positivo al referendum in Irlanda ha ricordato una frase di Papa Francesco: "Se si indebolisce la famiglia, si indebolisce la società". "È un bene che si metta in moto il lavoro, che non sia più ingessato, basta però che il prezzo non sia pagato con la mancanza di lavoro o con la precarietà che diventa

instabilità". Così Bagnasco ha risposto a una domanda sul *Jobs Act*, esortando a "bilanciare le due cose: un mondo del lavoro più flessibile e un lavoro che non sia precario, cioè insicuro, instabile". Sul "salario di cittadinanza", in alcuni Paesi del Nord Europa ha dato "risultati positivi". Quanto alla riforma della scuola, non bisogna farsi "prendere dalla fretta": per riforme del genere ci vuole "un tempo più disteso, non con l'acqua alla gola: un tempo dove c'è maggiore possibilità di riflettere, che è premessa per risultati migliori".

Lavoro "capillare" per il Sinodo. "Anche l'Italia ha fatto un lavoro particolarmente capillare, anche se i tempi erano ristretti". È la risposta del cardinale a una domanda sui risultati del questionario in preparazione al Sinodo sulla famiglia. "In base alle indicazioni della Segreteria del Sinodo, che aveva dato, come l'anno scorso, l'indicazione di non pubblicare i risultati, noi vescovi italiani ci siamo attenuti a questa direttiva".

I preti non si aumentano lo stipendio. "Ci guardiamo in giro e vediamo la crisi che continua: non possiamo aumentarci lo stipendio!". Il cardinale ha risposto così ad una domanda sull'*Otto per mille*, il cui gettito per il 2015 pari a 995.462.448,26 euro è diminuito per due motivi: un saldo negativo a titolo di conguaglio per l'anno 2012 e il calo delle firme del 2%.